

Un «no» anche alla festa pds. «Ma per stanchezza»

# «Alla Rai c'è aria di normalizzazione»

## Santoro spiega il gran rifiuto

Michele Santoro alla Festa nazionale dell'Unità non ci sarà. «Ho bisogno di riposo prima di cominciare il nuovo lavoro» dice. E rinuncia ad un dibattito con autorevoli rappresentanti del vecchio e del nuovo datore di lavoro. Nessun timore, conferma, di dover affrontare il popolo pidessino da sempre diviso tra fischi e applausi nei suoi confronti. Però, lui dice, gli attacchi di queste ore lo hanno infastidito non poco, e allora... cosa c'è di meglio di una bella vacanza?

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLA CIARNELLI**

■ MODENA. Il gran rifiuto, parte seconda. Certo, lasciare la Rai non è la stessa cosa di rinunciare ad un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità sull'emittenza, ma Michele Santoro ancora una volta ha detto no. Ed ha telefonato agli organizzatori per far sapere che lui a Modena, per colloquiare con Franco Iseppi e Giorgio Gori, non ci sarebbe venuto. «Non c'è nessun retro pensiero nella mia decisione» spiega il giornalista-conduttore. «Sono solo molto stanco. Quest'anno non ho fatto praticamente vacanze e, allora, non mi resta che questo periodo prima di cominciare il nuovo lavoro. D'altra parte ora sono impegnato nel montaggio di Sciuscià, i documentari realizzati dalla mia struttura». Insomma nessun timore di affrontare il popolo pidessino che già in un'altra occasione, alla sola ipotesi di un suo passaggio sotto l'antenna di Berlusconi, si era diviso tra lacrime e fischi per il Michele nazionale. «E' solo una questione di stanchezza» insiste Santoro. «Con i grandi amori aggiunge - il rapporto è sempre fatto di grandi sentimenti. C'è anche l'odio. Ebbene, vorrei che adesso, con la sinistra il mio rapporto si risolvesse e prevalesse il sentimento positivo». E già, la sinistra, che da sempre ha fatto parte della sua vita.

Di quell'esistenza che ora, alcuni giornali, tirano in ballo per giustificare il fascino che una cifra a molti zeri può avere avuto su di lui. «Chi la pensa così, a cominciare da Repubblica, offende non solo me, ma tutti meridionali che hanno contribuito, e continuano, a fare molte cose buone in questo Paese. Mi sembra l'ora di smetterla con questa favola amara dell'uomo del Sud, accatone, che si fa affascinare da un pugno di milioni». A proposito del compenso contrattato con Confalonieri nessuna notizia. C'è quel miliardo all'anno di cui si è parlato che continua ad aleggiare sull'intera operazione, peraltro non ancora conclusa visto che «non ho ancora firmato contratti, c'è solo un patto tra gentiluomini» dice Santoro rivendicando, questa volta sì la sua provenienza meridionale, per sgomberare il campo da possibili equivoci. «Gli uomini del Sud hanno una sola parola. Il contratto non

### Vespa resta in Rai

Ma il divorzio era proprio necessario? A quarantotto ore dal clamoroso annuncio, nessun ripensamento. «Me ne vado dalla Rai senza drammi e con rapporti sereni, ma con l'impressione che il vento di normalizzazione che sembra spirare sulla società non lasci indenne l'azienda televisiva pubblica. E' vero - aggiunge Santoro - negli ultimi giorni mi erano state fatte proposte stimolanti, ma ho avuto l'impressione che passasse sulla triviale idea che fossi pronto ad andarmene. Sta la decisione di chiudere "Tempo reale" mi fosse stata comunicata nello stesso quadro di collaborazione che si è creato nei giorni scorsi non l'avrei vissuta come una grande ingiustizia. Offirmi una vice direzione, una nightline e assicurazioni di autonomia quando sto per andarmene non basta a ristabilire le condizioni per un lavoro sereno. Ed è questo che a me importa. Mi sembra che in questo momento alla Rai queste condizioni per me non ci siano».

Per l'addio di Santoro la piazza televisiva per il momento chiude. Ai suoi fans il guru di Rete3 in partenza manda a dire di non avere alcun tipo di dubbio. «Al mio pubblico fisso già da ora l'appuntamento al futuro programma per una verifica». Lui, insomma, conferma di non essere intenzionato a cambiare e che l'averne come datore di lavoro una soggetto politico non certo di secondo piano della scena italiana non lo condizionerà più di tanto. In verità, un piccolo test di prova all'interno della Festa di Modena dimostrò che il popolo dei santoriani non è a tutto. Che aspetta con pa-

zienza di vedere quanto cambierà il look della sua piazza una volta trasferita su ItaliaUno e quanto, ad esempio, la politica e la società dovranno cedere tempo e spazio ai lustri di qualche telepromozione. In fondo qui, in un ipotetico duello a distanza tra i due rudi per eccellenza, pur se in campi diversi, le maggiori simpatie tra Di Pietro e Santoro le raccoglie proprio il ministro.

Ma sulla questione telepromozioni e pubblicità, Santoro è tranquillo. «Troveremo una soluzione» dice confermando che il suo passaggio a Mediaset non rimette in piedi, automaticamente, il progetto di "Telesogno". Anche se, è nei fatti, che lavorare sotto la stessa bandiera di Maurizio Costanzo le cose contribuisce a renderle più facili. «Ma per ora non voglio parlarne. Quello che è più importante è ritrovare la serenità perduta. Ho appena fatto un passo di enorme importanza non solo professionale. Non voglio creare altre polemiche».



Gianni Letta

Riccardo De Luca

### IL CASO

## E su Letta, il mite, si spacca Forza Italia

Gianni Letta mediatore: per Mediaset, per Forza Italia, per il Polo? La Loggia: «Per il paese». I professori: «Ma lui non ci rappresenta». Martino: «Se è stato legittimato da Berlusconi il partito diventa una finzione dietro cui si nascondono gli interessi di un uomo solo». Urbani: «Cosa vuole che conti il ruolo dei professori con quello di Letta. Il problema è il bipolarismo». Pisanu: «Letta ha la fiducia dei vertici del Polo». E il Cellini della politica ascolta e lavora.

### ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Ad un certo punto, se ne venne fuori così: «Ho il problema di questo che non vuol fare un passo indietro e il problema di quello che non vuol fare un passo avanti». Gli eterni rivali, il falco e la colomba. Cesare Previti e Gianni Letta, con Silvio Berlusconi perennemente in bilico nel decidere la strategia per il suo movimento e per il suo polo: linea morbida o linea dura. Del falco non si parla più, della colomba sì, eccome. E c'è anche chi ricorda che quando a volte il cavaliere decideva di impuntarsi, alzava la voce, sparava a tutto campo creando sconcerto dalle conseguenze anche aspre per lo scenario politico, i falchi gongolavano, Giuliano Ferrara applaudiva. Ma solo per ignoranza, perché le impennate del dottore nascevano solo dalla sicurezza che «tanto Letta poi avrebbe aggiustato tutto. Per Silvio lui è un po' come la coperta di Linus,

sempre pronta a proteggerlo».

Da quando Berlusconi è diventato leader politico c'è una letteratura sull'ex direttore del Tempo, sull'ex dirigente Fininvest (l'ufficio stampa assicura che non è più dipendente del Biscione, anche se il suo splendido ufficio romano, in largo del Nazareto), è ancora nei locali della società).

### Gentilezza marca dc

Tutto è stato passato sotto la lente di ingrandimento: le sue abitudini, il vezzo dei capelli pettinati dal compianto barbiere Angelo Calì, l'amore per il nipotino, la sua casa della Camilluccia aperta agli amici più cari, il suo piatto preferito, il polpettone con l'uovo, che Fini e Dini, Berlusconi e D'Alema hanno apprezzato, la marmellata della signora Maddalena, regalata anche al segretario della Quercia. Tutto si sa di Letta, «gentile,

squisito, persona gradevolissima» - e l'elenco dei complimenti, di amici e avversari, potrebbe continuare all'infinito. Si conosce nei dettagli anche la sua filosofia che è stile di vita: «Anche quando si deve uccidere un uomo non costa nulla essere gentili». Naturale che Berlusconi, quando è ruzzolato fuori da palazzo Chigi, smaltito il colpo, non abbia potuto far altro che rivolgersi a Letta. «Ha dovuto democristianizzarsi e non poteva che rivolgersi all'uomo che rappresenta la continuità della Dc». Il cavaliere ci ha provato a convincerlo a diventare il coordinatore di Forza Italia, «a fare il passo avanti», sostituendo Previti che ha dovuto fare «il passo indietro». Ma non ci è riuscito. Letta ha resistito, continuando a lavorare per il suo leader, per Mediaset, per Forza Italia. «Solo per Mediaset, sul decreto tv ha trattato solo per l'azienda, non aveva alcun mandato politico». Marco Taradash è pervicace nel non volersi convincere di una realtà che Enrico La Loggia così descrive: «Letta è stato incaricato dal Polo. Chi si lamenta non è sufficientemente esperto di come funziona la vita parlamentare». Il presidente dei senatori non convince. «Se è stato legittimato da Berlusconi significa che davvero il partito è solo una finzione dietro cui si nascondono gli interessi di un uomo solo». Antonio Martino non è tenero con il suo leader. Come del resto i professori,

prima di aprile fiore all'occhiello del dottore: «È come se fossimo quotati in borsa tutti quanti. Non ci sentiamo rappresentati da Letta». Ma intanto il cardinale, o il Cellini della politica, come di volta in volta è stato chiamato, ha continuato instancabile a infilare i portoni dei palazzi che contano per strappare un decreto utile a Mediaset. «A tutto il paese», corregge La Loggia. «Invece di lamentarsi i professori dovrebbero capire che la politica non si fa più in piazza, perché la gente non ci va», consiglia l'altro capogruppo, Beppe Pisanu. Andassero a fare politica in parlamento, invece che sui giornali. Anzi in commissione.

### L'ex ministro si arrabbia

«Questa storia della politica fatta sui giornali - alza la voce Martino - deve finire. Non è che io devo smettere di parlare solo perché sono stato eletto. Se mi chiedono un'intervista dico la mia. Così è bene dirsi che con il bipolarismo il singolo parlamentare non conta più, come non conta più l'aula».

«Io non ci sto più, qua si confonde un problema di sottoscala con uno di palcoscenico. Letta? Una questione di dettaglio. Cosa vuole che conti il ruolo dei professori paragonato al suo. C'è una sola cosa da capire: che il bipolarismo così com'è non funziona. Ci vorrebbe l'agenda di Maccanico: alcune cose le fanno insie-

## È morta Laura Ceccolini È stata dirigente Fnsi

La giornalista Laura Ceccolini è morta l'altra notte a Pesaro all'età di 47 anni, per un male incurabile. Laura Ceccolini era consigliere nazionale della Fnsi e componente del cdr del Tg4. «La Fnsi - è detto in una nota - ricorda le tante battaglie comuni in difesa della professione e della categoria e sottolinea in particolare la sua azione in difesa della sua redazione e di tutti i giornalisti di Mediaset. Una difesa che Laura ha sempre pensato nell'ambito di una più generale tutela degli interessi dei colleghi di tutto il comparto radiotelevisivo pubblico e privato sostenendo con forza anche i necessari elementi di riforma del sindacato».

Parole di cordoglio anche da parte dell'Usigrai: «I giornalisti della Rai - è detto una nota dell'esecutivo - sentono oggi un grande vuoto per la perdita di Laura. Di lei hanno avuto modo di apprezzare la grande onestà morale e professionale, oltreché sindacale. Se esiste oggi un colloquio sereno, trasparente, costruttivo fra l'Usigrai e le rappresentanze sindacali dell'emittenza lo si deve innanzitutto a colleghe come Laura Ceccolini. Il suo esempio non andrà perduto». Anche l'Associazione della stampa romana la ricorda: «Con la sua scomparsa, l'Associazione ha perso oggi uno dei quadri più attivi, preparati e appassionati».

I funerali si svolgeranno oggi alle 16,30 nella cappella privata della famiglia.

Un sindaco ccd vieta il transito sul ponte il 15 settembre, polemica Lega-clero

## Bossi: «Sul Po vorrei l'Onu»

### CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Piazza di Venezia cercasi... Sembra questo il più complesso problema organizzativo della Lega in vista della manifestazione di chiusura della tre giorni del Po. Per il maxiraduno conclusivo di domenica 15 settembre, data del giuramento d'indipendenza della «Padania», la scelta era caduta su piazza Santo Stefano, dalle parti dell'Accademia. Ma lì, stipate, possono al massimo entrarci 10mila persone. Ora le previsioni in casa del Carroccio parlano di un ben più massiccio concorso di folla. Si ipotizzano addirittura 80-100mila presenze. Escluso al momento che il Comune conceda l'accesso in piazza San Marco resta quindi aperta la caccia a un luogo adeguato nella città lagunare. Mentre la macchina organizzativa nordista aumenta i giri, contemporaneamente si moltiplicano anche le iniziative che cercano di contrastare la maxikermeesse indipendentista. L'ultima sortita è di un sindaco piemon-

tese, precisamente di Palazzolo Vercelese. Bruno Poy, esponente dei Cristiano democratici, ha emesso un'ordinanza con la quale «si vieta» la navigazione sul Po e le passeggiate lungo gli argini». Nell'atto si fa anche cenno al divieto di «esposizione di cartelli e striscioni seditiosi». Immediata le reazioni locali: plauso da Alleanza nazionale («Una posizione di sereno coraggio...») e critiche dal Pds («Si tratta di un gesto sbagliato, antiliberal e pericoloso. Se la Lega dovesse intraprendere azioni illegali dovrà essere la magistratura ad intervenire...»). Informato dell'episodio, Roberto Maroni commenta con una risata: «E' proprio vero che in giro c'è sempre qualcuno disposto a farci dei favori gratis...Un altro bel risparmio sulle spese di propaganda». A proposito dell'ex ministro dell'Interno, a toccato a lui il compito di dirimare gli inviti ai rappresentanti esteri di Stati e movimenti autonomisti, indipendentisti e

federalisti. Giusto ieri sono arrivati i primi riscontri. L'adesione più importante riguarda l'Ale (Alleanza liberale europea), che raccoglie i più importanti gruppi europei di rottura. A nome dell'Ale ha risposto il suo vicepresidente, Mario Carboni, che è, fra l'altro, un esponente del Partito sardo d'Azione. Insomma nella piazza veneziana, quella ancora da reperire, si prevede che saranno presenti le bandiere di sardi, baschi, bretoni, irlandesi, scozzesi, valdostani, sudtirolesi, frisoni, catalani, corsi occitani e fiamminghi. Quanto agli Stati europei ed extraeuropei, Maroni ha diramato inviti a una quarantina di ambasciatori chiamandoli al raduno in veste di osservatori internazionali. Precisa il numero due leghista: «Dall'elenco degli inviti sono stati esclusi quei Paesi che al loro interno hanno problemi irrisolti con movimenti autonomistici, è il caso di Francia, Spagna, Gran Bretagna, Russia e Turchia». E le risposte? Chiarisce ancora Maroni: «Molti ambasciatori si sono già fatti sentire. La

maggior parte ha assicurato, se non proprio una presenza diretta, almeno l'invio di addetti in qualità di osservatori. Ancora silenzio invece dall'Onu, al cui segretario generale, Boutros Ghali, è stata inviata una missiva per informarlo di quanto avverrà sulle sponde del Po. Sempre in materia di inviti e di partecipazioni particolari, resta aperto il giallo della presenza a Venezia dell'ex ideologo della Lega, Gianfranco Miglio. In molti ne caldeggiano la partecipazione con il suo conseguente rientro alla vecchia casa madre leghista. Il problema è che Bossi non vedrebbe di buon occhio la rimpatriata. Comunque il Senatour non avrebbe ancora deciso nulla. Di sicuro sembra scartata definitivamente la possibilità di un invito magari con perdono alla Pivetti. E forse proprio in direzione dell'ex presidente della Camera e alle sue relazioni con le gerarchie ecclesiastiche vanno letti gli attacchi portati ieri dal segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, al clero che fa politica».

## Convention di Forza Italia il 15 settembre a Salerno

Una risposta politica alle iniziative della Lega: questo l'obiettivo dell'incontro tra eletti ed elettori meridionali e dirigenti promosso da Forza Italia per il 15 settembre a Salerno (cui dovrebbe partecipare anche Silvio Berlusconi). «Una data simbolica, imposta, ma che accettiamo» hanno spiegato Enrico Caccavale e Marco Taradash in una conferenza stampa alla Camera. «Sono convinto - ha detto Taradash - che la soluzione alla crisi del Paese passa necessariamente attraverso la ripresa della politica meridionalista in termini nuovi». E Salerno rappresenta la prima di una serie di iniziative che culmineranno in una «grande manifestazione meridionale a ottobre».

Taradash è infine contrario alla doppia moneta per Nord e Sud: «Per un marco ci vorrebbero 500 lire del Nord e 2000 per il Sud. Così la competitività del Nord sui mercati praticamente crollerebbe...». Lo dice uno studio dell'economista Renato Brunetta.

## «No alla secessione» Il Nord si mobilita

In tutto il Veneto gruppi e associazioni «si stanno organizzando per dare risposte democratiche e di massa all'iniziativa della Lega». Lo ha detto il segretario regionale di Rifondazione Comunista Mauro Tosi nel proporre per il 15 settembre prossimo a Venezia una «grande giornata di mobilitazione, di confronto politico, di testimonianza democratica» come risposta alla «giornata di proclamazione della repubblica detta Padania». L'appello è rivolto a tutte le forze politiche «democratiche e della sinistra, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali, di gruppi o individui». «Se la discesa del Po con la flottiglia della marina leghista assume l'aspetto del ridicolo - prosegue Tosi - grande deve essere la preoccupazione per i rischi per l'assetto democratico del nostro paese».

Per Tosi, la mobilitazione rappresenterebbe una testimonianza democratica contro l'ipotesi secessionista.

## Castelli (Lega) «La sinistra tiene Silvio per le antenne»

«La sinistra tiene Berlusconi per le antenne». Così, il senatore Roberto Castelli, capogruppo della Lega Nord in commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato, ha commentato il varo del decreto che ha prorogato le concessioni tv. Castelli ha osservato che il decreto proroga le concessioni «guarda caso fino alla fine dell'anno, proprio il periodo in cui va in approvazione la legge finanziaria '97. Quale sarà la serenità e l'obiettività di Berlusconi e del Polo nell'affrontare la manovra del governo Prodi, con una tale spada di Damocle che pende sulla testa della Fininvest, possiamo già immaginarlo».

Per l'esponente leghista, «la sinistra, a questo punto, si è garantita la maggioranza al di là delle proprie fratture interne e, da tutte le avvisaglie, pare proprio apprestarsi a caricare sulle spalle della Padania, con la complicità del Polo, il costo di tutte le sue promesse. Insomma l'unica opposizione resta la Lega».